

martedì 16 luglio 2013

GIORNALE DI BRESCIA.it

ARTE E IMPEGNO

La forza di Verdi per una Patria sì bella e perduta

È tardi ormai e il concerto giunge al suo termine avvolgendo la piazza nelle ultime note di «Va pensiero», interpretato con intensità espressiva dal Coro Lirico Bresciano «Giuseppe Verdi» diretto dal maestro Edmondo Savio. «Potenza della lirica dove ogni dramma è un falso» cantava Lucio Dalla in «Caruso» e persino Lonato, questa sera sotto le stelle, sembra «piazza grande», un immenso teatro a sfera. L'universo verdiano così vario, ricco e vibrante di tensione emotiva, ricorda un'epoca di slanci idealistici e l'immagine poetica di una patria libera, rappresentata dalle prime e possenti opere come il «Nabucco» e «I lombardi alla prima crociata», su libretti di Temistocle Solera, per giungere a drammi amorosi ripresi dai capolavori di Shakespeare o da grandi autori quali Hugo, Dumas, Byron o Schiller. In questa particolare serata lonatese, Giuseppe Verdi riappare, sul palcoscenico, rappresentato da un giovane attore che traduce il vivace temperamento e la leggendaria caparbità del musicista di Busseto. Rivolgendosi al librettista Francesco Maria Piave, il grande maestro raccomanda fermamente che tutto venga espresso con intensità attraverso frasi brevi e significative. Nella carriera dell'artista si nota infatti un'evoluzione nel suo modo di interpretare le storie narrate che va dalla nobiltà un po' solenne e teatrale di «Ernani» all'immediatezza e popolarità della celebre trilogia «Rigoletto, Il trovatore e La traviata». La volontà d'animo di Verdi sposa un turbine di passioni che lo spinge a superare dolori affettivi, difficoltà economiche e di critica e a ottenere un vero risorgimento nel campo della lirica con innovazioni e conquiste. Come nel caso dello scrittore francese Emile Zola, Verdi viene oggi soprattutto ricordato per la sua predilezione nell'orchestrare le scene di folla e i suoi cori così struggenti e impetuosi lo dimostrano ampiamente, diventando simbolo di un'unità d'intenti efficace e produttiva. Durante tutto il Novecento europeo, il tema letterario maggiormente sfruttato è stato quello dell'emarginazione dell'uomo come singolo, la perdita della propria identità, l'individuo sempre più smarrito davanti a sé stesso e di conseguenza davanti agli altri. Ora, quel tornare a ascoltare l'armonia di suoni diversi e dell'opera, in particolare, dove la voce si scioglie nella musica in perfetta simbiosi, il tutto orchestrato perfettamente dalla mano volitiva verdiana, spinge il pensiero lontano da uno sterile dilemma amletico e lo porta ad affrontare quell'inevitabile «forza del destino» che rende ognuno di noi, protagonista del quotidiano. Ma dove realizzare il proprio destino e con quale entusiasmo comune se rimane il dubbio legittimo che la crisi economica odierna coinvolga una Patria, unita più di nome che di fatto, una Patria che per tutti noi rimane «sì bella», ma per qualcuno, purtroppo, appare drammaticamente «perduta?».

Giulia Deon Lonato d/G.

riproduzione riservata © www.giornaledibrescia.it